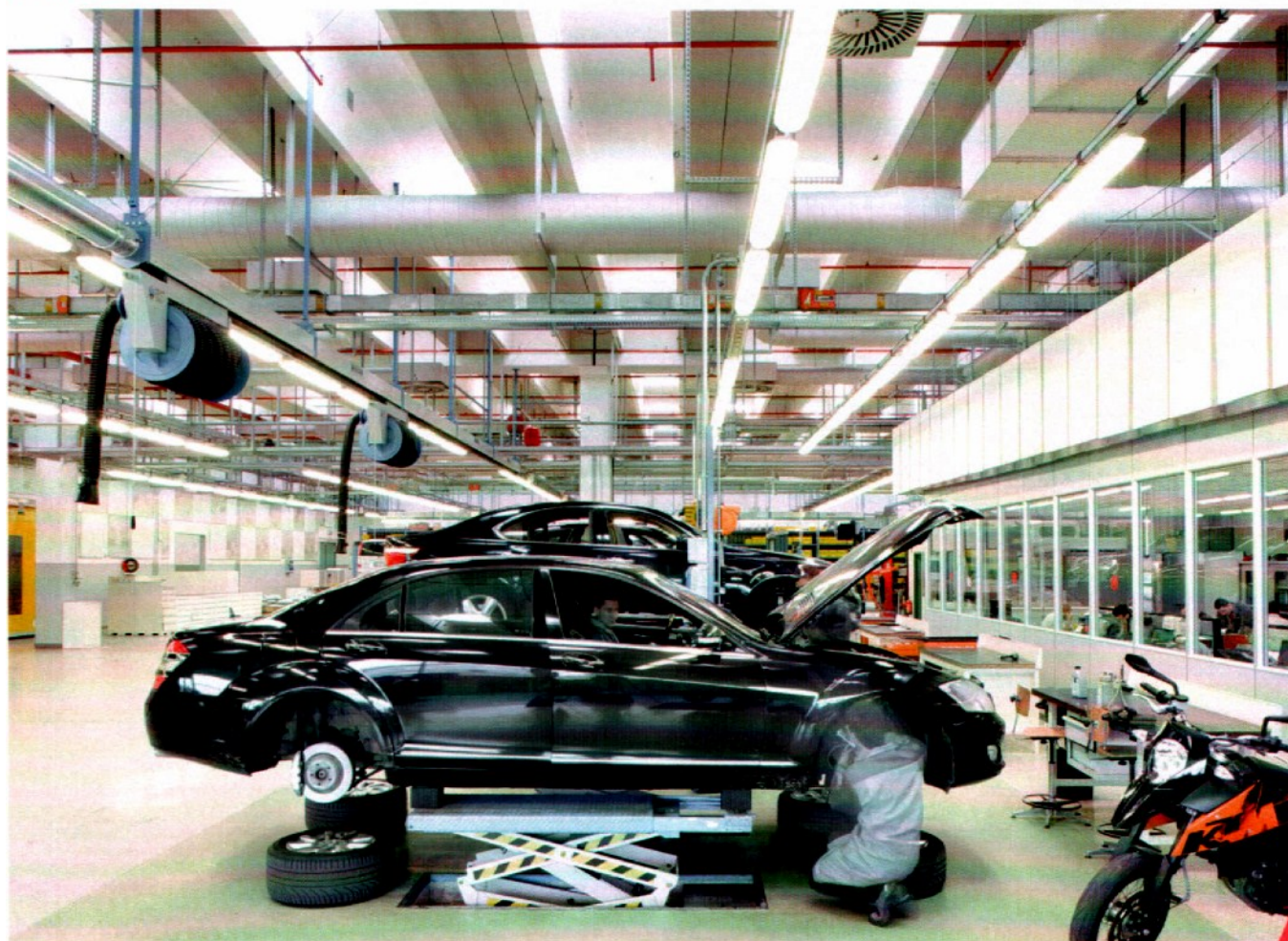


Speciale Lombardia **Industria**

Milano da esportare

Tornano quasi ai livelli pre-crisi le vendite all'estero della prima regione manifatturiera d'Europa. E la città è la capitale di brevetti e nuove imprese. Ma all'orizzonte qualche nuvola c'è

DI MAURIZIO MAGGI



STABILIMENTI BREMBO A STEZZANO, IN PROVINCIA DI BERGAMO

Foto: E. Brandi - Fotogramma, A. Cattaneo - Fotogramma, M. Bottaro - Fotogramma

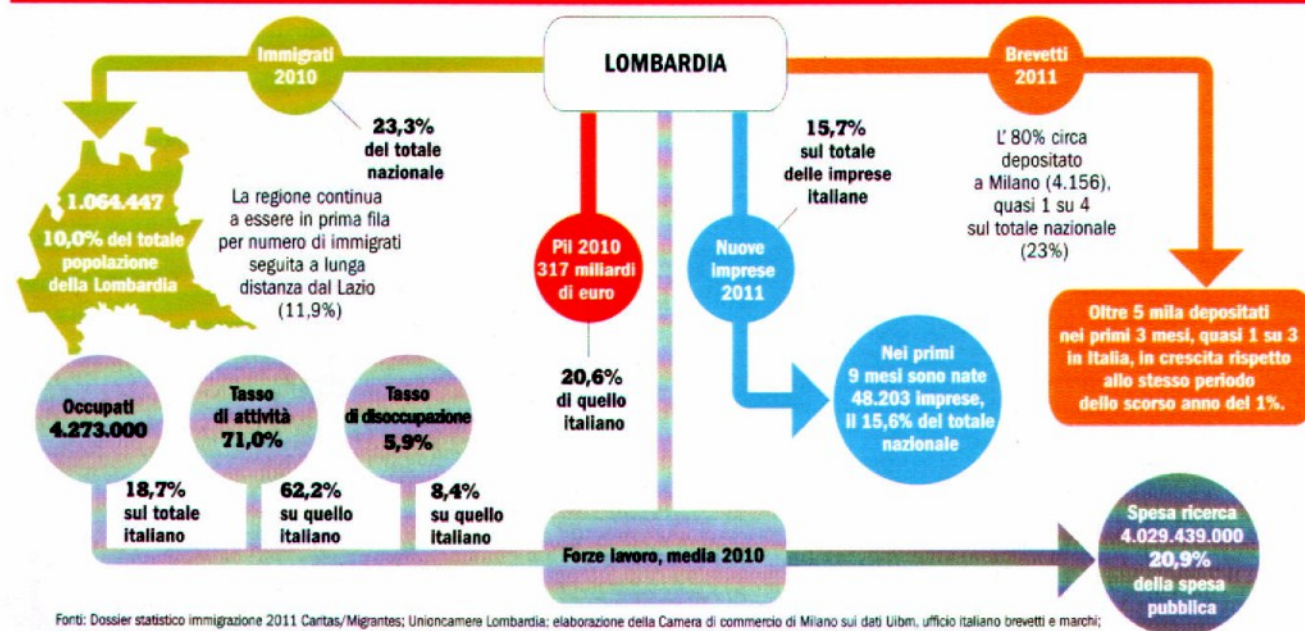
La locomotiva d'Italia s'aggrappa all'export. Spiega Marco Fortis, docente di Economia industriale all'Università Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison, che le esportazioni manifatturiere lombarde sono praticamente tornate ai livelli pre-crisi. «Con una differenza sostanziale e, al contempo, positiva ma preoccupante per il futuro: mentre nel 2007-2008 si trattava di numeri gonfiati dalle bolle che si vivevano nei paesi clienti, dalla Spagna alla gli Stati Uniti, passando per l'Irlanda, la Russia e Dubai e per l'insieme dei paesi emergenti, adesso siamo in presenza di un'economia internazionale asfittica», dice Fortis. Negli ultimi 12 mesi, dei 370 miliardi di euro prodotti esportati dall'Italia, la Lombardia con oltre cento miliardi fa la parte del leone. Con tassi di crescita che, in alcune aree come la provincia di Brescia o il Lecchese, superano il 20 per cento. «L'anno scorso, la Lombardia ha esportato beni per 91,5 miliardi di euro, pari al 28,4 per cento del totale italiano, più dell'intera Irlanda», sottolinea Giuliano Noci, che insegna al Dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano. D'altronde, la Lombardia è anche la principale regione manifatturiera d'Europa, con un milione e 159 mila addetti. Quasi il doppio della seconda in graduatoria, il Veneto. Purtroppo, la frenata dell'economia internazionale rischia di mettere il piombo nelle ali anche nell'industria esportatrice lombarda, che sicuramente rallenterà marcia nei prossimi mesi. Secondo Noci, peraltro, l'export lombardo è ancora troppo legato al mondo occidentale: le sue vendite al di fuori dell'Unione europea sono pari al 44,1 per cento, un dato inferiore a quello nazionale. «Osservando la crisi che investe l'Occidente, si tratta di una situazione preoccupante», sostiene il docente del Politec-

Il boom dei consumi hi-tech

In tempi di crisi, gli unici prodotti in grado di fare il plenone nei grandi magazzini sono quelli tecnologici. Non fanno eccezione i megastore lombardi dell'elettronica, dove la preferenza ricade per le ultime novità introdotte in commercio: tablet pc, smartphone e console videogiochi di ultima generazione. Assieme, ovviamente, ai classici notebook. Sono questi i prodotti più ricercati tra gli scaffali dei punti vendita regionali di Mediamarket, ramo italiano dell'omonima holding tedesca che raggruppa i marchi Media World e Saturn. E una conferma del trend registrato in Lombardia arriva anche dal dato a livello nazionale, dove secondo il monitor periodico di "GfK retail and technology" a dare respiro al consumo di prodotti hi-tech (le cui vendite complessive segnano una flessione nel primo semestre 2011) sono proprio i prodotti più "freschi": le vendite di iPhone e affini hanno infatti sfiorato un aumento del 3 per cento, mentre le tavolette elettroniche crescono poco sopra l'1 per cento. Con un fatturato 2010 di 2,5 miliardi di euro e oltre 7.500 collaboratori, Mediamarket è oggi il leader italiano nell'elettronica di consumo. Venti anni fa aprì il primo punto vendita italiano a Curno, nel bergamasco. Scelta azzeccata, come spiega l'amministratore delegato di Mediamarket, Pierluigi Bernasconi: «La provincia di Bergamo e la Lombardia si sono rivelate ottime alleate per la nostra crescita aziendale. E continueranno a esserlo nei prossimi mesi perché stiamo per inaugurare due nuovi Saturn: a novembre a Peschiera Borromeo e a Milano a inizio 2012».

Fabio Lepore

L'area più ricca d'Italia. Anche di immigrati



Fonti: Dossier statistico immigrazione 2011 Cantas/Migrantes; Unioncamere Lombardia; elaborazione della Camera di commercio di Milano sui dati Uilbm, ufficio italiano brevetti e marchi; Camera di commercio di Milano

Speciale Lombardia **Industria**

nico, che aggiunge: «Il fatto che il 97,9 per cento delle aziende lombarde abbia meno di 20 imprese che rende molto difficile lo sviluppo di progetti di innovazione radicale e l'ingresso nei mercati più promettenti ma anche più difficili da aggredire».

Quello lombardo è un sistema sano - secondo la Confartigianato la regione è tra i big a livello europeo per i servizi alle imprese, preceduta solamente dall'Ile de France - ma forse negli ultimi anni non ha creato le condizioni per la prosperità del prossimo decennio. Questa è la preoccupazione di Noci, che invita le imprese ad aggregarsi e le istituzioni a stimolare e incentivare davvero l'innovazione. Nonostante i punti di domanda sul futuro, la vitalità lombarda è fuori discussione. Milano è la capitale dei brevetti, anche nella tempeste della crisi. Nei primi tre mesi del 2011, nel capoluogo lombardo ne sono stati depositati oltre 4 mila, quasi un quarto di tutti quelli italiani, e considerando l'intera Lombardia si arriva a quasi un quarto dei copyright depositati a livello nazionale. La regione, inoltre, è nettamente leader nell'apertura internazionale. Lo sostiene il recentissimo studio di Intesa Sanpaolo - Srm, che ha inventato un nuovo "superindice" per misurare il grado di internazionalizzazione economica, sociale e infrastrutturale delle regioni italiane. Un indicatore che non tiene conto solo delle consuete variabili economiche - come la propensione a esportare, l'import penetration o gli investimenti diretti esteri - ma considera anche altre informazioni, come la distanza dei mercati di sbocco e l'importanza delle nuove zone di commercializzazione, la dotazione in fatto di infrastrutture e i fenomeni sociali. Ebbene, il dato del novello super-indice attribuito alla Lombardia è 132, seguito dal 122 del Piemonte e dal 116 del Veneto. Il valore medio italiano è 100, in coda troviamo Sicilia con 49, Molise (47) e Basilicata (37).

In un terreno così fertile, dove abbondano i distretti che si sono fatti conoscere in tutto il mondo, non possono ovviamente mancare le realtà d'eccellenza industriale, concentrate nei campi dell'industria meccanica e dell'automazione, dell'agro-alimentare, dell'arredo, del biomedicale. Comparsi in cui abbondano gli esempi di "quarto capitalismo" vincente, composto da



ABBONDANO I CASI DI "QUARTO CAPITALISMO" VINCENTE: AZIENDE MEDIO-GRANDI CHE ESPORTANO BUONA PARTE DELLA PRODUZIONE

quelle società medie o medio-grandi, che pur non essendo dei veri e propri colossi sono magari leader nel proprio business ed esportano buona parte della produzione, e talvolta quasi tutta la produzione. Come capita con i freni bergamaschi della Brembo, che equipaggiano tutti i veicoli a motore più prestigiosi, dalla Ferrari alla Porsche, o con i chewing-gum Brooklyn e i dolci della Perfetti di Lainate, alle porte di Milano, o con gli aperitivi e gli alcolici della Campari, la multinazionale dei drink con sede a Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado d'Italia. O, ancora, con i giocattoli per l'infanzia della Artsana di Grandate, Como, quella della Chicco, che possiede anche i deodoranti Lycia e le siringhe indolori Pic. Nomi e storie ormai universalmente noti - Brembo e Campari sono quotati sul listino di Piazza degli Affari - che contribuiscono a fare della Lombardia la patria del quarto capitalismo. Esempio il caso Artsana: con un miliardo e mezzo di ricavi, una famiglia saldamente al comando, con i tre figli del fondatore Pietro Catelli impegnati direttamente in azienda e una visione sempre più internazionale ma con il cuore e la testa italiani. Ci sono anche imprese più piccole che non solo esporta-

Verso l'Expo, ecco i mestieri del futuro

Il 2015, con l'Expo, potrebbe dare un ulteriore slancio al mercato del lavoro lombardo. Tra i profili più richiesti, nell'indotto dell'esposizione universale, figurano commis di cucina e sala e personale ai piani per il settore alberghiero, addetti alla movimentazione delle merci per la logistica. E poi commessi, per la grande distribuzione - in Lombardia si concentra un quarto degli ipermercati italiani - e per il comparto della moda, informatici, assistenti per gli anziani,

contabili, commerciali che aiutino le imprese ad allargare il portafoglio clienti, supervisor e operatori di call center. E ancora, ingegneri specializzati in sviluppo di prodotti e processi, operai in campo elettrico e meccanico. Sono le previsioni dell'Osservatorio sul mercato del lavoro lombardo di Gi Group, la prima multinazionale italiana delle risorse umane, che l'anno scorso, attraverso 450 agenzie sparse in 20 paesi del mondo, ha avviato al lavoro più di 35 mila persone. Un'avventura

imprenditoriale nata 13 anni fa nel capoluogo lombardo: «Milano è una finestra sulla realtà internazionale, ti invoglia a guardare e ad andare oltre confine», sottolinea Stefano Colli-Lanzi, fondatore e amministratore delegato della società: «Non so se in una realtà diversa avrei avuto gli stessi risultati in termini di crescita all'estero». Nel 2010 Gi Group ha fatturato oltre 800 milioni di euro e chiuderà il 2011 a 1,2 miliardi. Niente male, un balzo del 50 per cento.

F. L.

no tanto ma producono tutto in Italia. Come l'Igv Group di Milano, fondato nel 1966 da Giuseppe Volpe, che vende i suoi ascensori ed elevatori in 40 Paesi tra cui Australia, Russia e Arabia Saudita. Conta 220 addetti, l'anno scorso ha fatturato oltre 51 milioni di euro con un peso dell'estero superiore al 60 per cento. Percentuale destinata a salire, visto che la società meneghina punta con sempre maggiore intensità sui mercati emergenti. Per la Ravelli, addirittura, la produzione è totalmente bresciana, sviluppata nelle tre officine di Palazzolo sull'Oglio, da dove escono stufe e camini a pellet e a legna. Un business che sa d'antico ma che l'impresa, controllata per il 60 per cento dal fondo di private equity Ambiente e per il 40 per cento dalla famiglia Ravelli, affronta con approccio decisamente tecnologico, facendo ricerca in collaborazione con la facoltà di ingegneria meccanica dell'università di Brescia. Ora vende il 60 per cento dei suoi 29 milioni di euro di ricavi (in crescita del 15 per cento nella prima metà del 2011) in Italia, ma l'obiettivo è di portare l'export al 60 per cento nel giro di due-tre anni. «Essere basati in Lombardia rende più facile la nostra attività, perché qui riusciamo a trovare la maggior parte dei componenti che ci servono», dice Stefano Ravelli.

Purtroppo, la ripartenza delle vendite oltre confine non riesce a controbilanciare, sul fronte dell'occupazione, le profonde ferite inferte dalla crisi al tessuto delle piccole imprese lo-

cali non specializzate e il lento, inesorabile declino di alcuni grandi gruppi storici. Come spiega Fortis, «le aziende marginali sono uscite di scena in tante aree del mondo, e in Italia e in Lombardia ne hanno fatto le spese i terzisti e le micro-imprese dell'indotto, mentre molte multinazionali hanno ridimensionato la loro presenza spesso in maniera sensibile. Inoltre, avendo perso peso e rilevanza il famoso triangolo industriale Milano-Torino-Genova, la Lombardia ha visto ridursi sensibilmente la grande industria tessile, la gomma, la chimica dei grandi impianti. Le medie imprese sono state la risposta del territorio e ora è il quarto capitalismo a innervare l'economia della regione, con gruppi chimici come la Mapei o farmaceutici come la Bracco che hanno altre logiche e dimensioni di una Montedison o di una Carlo Erba di una volta».

Farmaceutica e biomedicale, comunque, restano un fiore all'occhiello dell'industria lombarda. Dove ci sono imprese radicate come la Dompé (529 milioni di ricavi e varie presenze nel biotech attraverso recenti acquisizioni) o della monzese Rottapharm del professor Luigi Rovati, che fattura 600 milioni e nel 2007 s'è comprata la tedesca Madaus, diventando uno dei leader nello sviluppo di farmaci di derivazione naturale. Oppure della Giuliani, che continua a produrre il famoso Amaro medicinale, creato nel 1906. Ed è stata comasca Gentium, votata alla ricerca e sviluppo di farmaci contro le malattie rare, la prima società italiana a quotarsi al Nasdaq, la Borsa tecnologica per antonomasia.

ha collaborato Fabio Lepore

STEFANO E DIEGO RAVELLI, A PALAZZOLO SULL'OGLIO. NELL'ALTRA PAGINA, DA SINISTRA: IGV GROUP ASCENSORI E MAGAZZINI SATURN DI MEDIAMARKET



Gli occhi sul mondo

Il superindice di Intesa Sanpaolo sull'apertura internazionale delle regioni italiane

